VIAGGIO CULTURALE A REGGIO EMILIA DOMENICA 30 OTTOBRE

La meta del viaggio culturale organizzato per ottobre è dedicato a Reggio Emilia, cittadina ricchissima di tradizioni, gastronomia, storia e arte, in forme che sarà molto piacevole scoprire.
Un punto forte del percorso è rappresentato da Palazzo dei Musei. Un progetto estremamente innovativo ha rivalutato e arricchito questo storico insieme di giacimenti culturali e artistici. La soluzione espositiva sarà sorprendente e ricchissima di stimoli. Per cui deve proprio rivolgere l'invito a non mancare!

Reggio nell'Emilia fu già importante città romana, chiamata Regium Lepidum. Era situata sulla Via Aemilia, il decumano della città. Durante il periodo longobardo fu sede di un ducato e, dopo la signoria dei Canossa, fu libero comune e partecipò alla Lega Lombarda. Dopo varie dominazioni passò agli Estensi. Nel 1797 fu capitale della Repubblica Cisalpina. A Reggio i rivoluzionari scelsero come bandiera il Tricolore.

L'INNOVAZIONE DI PALAZZO DEI MUSEI

I Musei Civici di Reggio Emilia sono stati oggetto di un lungo percorso di ripensamento espositivo delle proprie collezioni e del significato che il museo ha acquisito all'interno della comunità, nel contesto di un mondo sempre più complesso e mutevole. Un decennio di lavoro ha attivato il patrimonio del Museo in un dialogo continuo tra visioni espositive, esigenze scientifiche, sollecitazioni partecipative. Nel nuovo allestimento il visitatore è invitato a immergersi in un grande Archivio dei beni comuni: un approccio che organizza i materiali attraverso pluralità di livelli narrativi, connessioni spazio-temporali, incontro tra i mondi e le discipline. È questo l'immaginario del Nuovo Museo, lo spazio condiviso della collettività del XXI secolo fra storia, immagini e tecnologia.

Gli spazi dedicati al mondo antico narrano la storia delle genti del territorio reggiano, individuandone l'origine e le dinamiche in rapporto al paesaggio, al clima ed all'ambiente, dalla Preistoria al periodo Alto-Medievale. Il fattore che più di ogni altro condiziona lo sviluppo nel territorio è quello delle vie di comunicazione, che dalle epoche più remote attraversano questo lembo di pianura Padana, vera e propria cerniera tra mondo mediterraneo ed Europa continentale.
Il progetto espositivo apre varchi di lettura tra i contenuti esposti che consentono comparazioni e collegamenti fra le diverse epoche e culture, e rivelano l'identità del territorio da punti di vista inaspettati.

Elementi simbolici aprono le diverse sezioni. **Lo scheletro di Ursus spelaeus**, che volge le spalle a un atelier di scheggiatura della pietra, introduce all'epoca dei cacciatori del Paleolitico. Successivamente, nel Mesolitico, la fine delle glaciazioni rende accessibili all'uomo anche i crinali montuosi dell'Appennino. **Un lupo** segue l'uomo nella caccia alle piccole prede intorno ai laghi di montagna, essendo ormai avviato quel processo di domesticazione che lo trasformerà da lupo a cane. **Le prime piste solcate da carri** connettono la rete dei grandi villaggi dell'Età del Bronzo, le Terremare

Il collasso della civiltà terramaricola, evento traumatico che porterà ad una prolungata crisi demografica e culturale e alla fine di quel mondo, è rappresentato come vero e proprio "crash", raccontato dalla ricostruzione di una capanna nella sua fase di abbandono.
La narrazione della preistoria nel Reggiano si ricollega in modo significativo alle collezioni storiche, tramite la figura del paletnologo don **Gaetano Chierici**, esponente di assoluto rilievo della cultura italiana dell'800, tra i primi ad applicare metodologie scientifiche all'archeologia. Oggetti e contesti di scavo archeologici del Reggiano eseguiti in anni recenti, condotti e documentati con metodo scientifico.

Per l'Età del Ferro incontriamo le più antiche attestazioni della civiltà Etrusca, come i **cippi funerari iscritti di Rubiera**, un rarissimo calderone in bronzo e vasi cinerari con una selezione di corredi.

L'esposizione di iscrizioni graffite documenta una precoce "alfabetizzazione" del territorio reggiano attraverso la diffusione di nomi di tradizione locale e di provenienza etrusca. Seguono materiali di piena fase etrusca provenienti da contesti abitativi e funerari, di produzione locale e di importazione greca e sud-italica, riuniti in una composizione che ricorda quella di un *emporium* dell'antichità, dove si annoverano prodotti alimentari, metalli e vasellame. La fase che precede la romanizzazione si chiude con una vicenda che ha luogo sulle vette dell'Appennino reggiano, teatro dell'ultima strenua resistenza ligure prima dell'avvento al potere dei Romani.

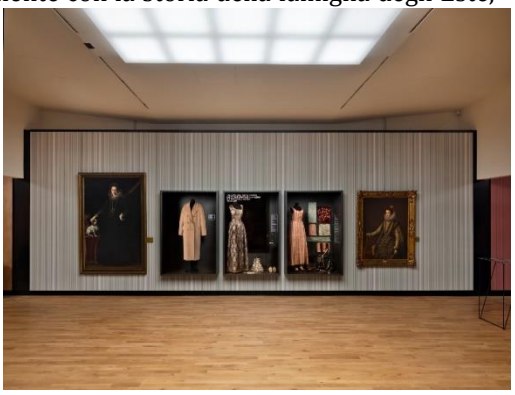
L'epoca della dominazione romana viene introdotta dalla ricostruzione di una tenda da campo, il *praetorium*, che simboleggia la fase della conquista della Cispadana, di cui fu protagonista il console **Marco Emilio Lepido**, eponimo della regione emiliana e fondatore della stessa città di Reggio, il cui ritratto campeggia all'interno della tenda.
La sezione successiva è dedicata alla storia del territorio in epoca romana, con particolare risalto alla viabilità ed alle attestazioni degli altri centri urbani presenti in area reggiana, come *Brixellum, Tannetum* e *Luceria*. Un particolare allestimento è riservato al **tesoro tardo-antico di Reggio Emilia**, che annovera preziosi gioielli e monete d'oro, occultati nel periodo della guerra tra Odoacre e Teodorico, a evocare una nuova fase di crisi culturale e demografica che cambierà drasticamente il quadro insediativo, economico ed amministrativo del territorio.
Conclude la sezione archeologica l'esposizione di reperti altomedievali, costituiti da iscrizioni paleocristiane, in dialogo con oggetti di matrice cristiana di differenti epoche e provenienze, e corredi funerari longobardi.

"IO SONO MUSEO"

A questo punto un grande diorama di venti metri compone una sorta di glossario delle collezioni e dei temi del museo, spazio in cui opere d'arte, fotografie, documenti, tassidermie, oggetti di arte industriale e di altre culture propongono e aiutano a comprendere il metodo di lavoro.
Questo grande allestimento, a metà strada tra esposizione museale e installazione, a partire dagli oggetti provenienti dalle collezioni artistiche, storiche, scientifiche, nonché grazie ai prestiti di alcuni importantissimi giacimenti culturali del territorio, pubblici e privati, mette in risonanza la dimensione locale con quella internazionale. La storia della città e del museo si confronta con gli oggetti provenienti da ogni parte del mondo e con i prodotti più significativi della cultura materiale, mettendo in relazione il capolavoro con il documento.
Il museo si propone come un "archivio di beni comuni", che mette insieme opere, oggetti e storie senza gerarchie o limiti disciplinari in una concezione unitaria e universale della cultura.
Elemento fondamentale diviene dunque il magazzino inteso come spazio vivo e giacimento di storie, che pone alla collettività e ai cittadini curiosità e domande su chi siamo, da dove veniamo, e dove andiamo; i nuovi abitanti possono capire e inserirsi in queste vicende, rendendo il museo una struttura produttiva che si esprime attraverso la creatività del visitatore.

NOI E GLI ESTE

Il percorso prosegue, affrontando la storia di Reggio, che si intreccia profondamente con la storia della famiglia degli Este, che dal 1409 fino all'Unità d'Italia detiene il dominio sul territorio.
Prendono così corpo nelle sale i personaggi che hanno caratterizzato i secoli del dominio estense. Il primo è il grande poeta del Rinascimento Ludovico Ariosto, con il suo "Orlando Furioso". La grande varietà delle collezioni testimonia le scoperte e i contatti che dal XV secolo allargheranno il mondo verso le Americhe, e i complessi rapporti con l'Africa e l'oriente.



Una copia seicentesca de "L'adorazione dei pastori" testimonia la presenza del Correggio in città, mentre l'ambientazione di alcune armi delle collezioni dialoga con ritratti d'epoca e filmati contemporanei.
Il Seicento vede protagoniste le donne. Innanzitutto la Madonna della Ghiara, protettrice della città in tempo di peste e anche stimolo di importanti commissioni artistiche. Il Settecento è un secolo denso di storia e cultura. Lo sviluppo del teatro rende la città importante centro di produzione delle arti scenografiche.

Il secolo dei lumi accompagna Reggio, attraverso il fondamentale episodio del primo **Tricolore**, verso l'Unità d'Italia.
La sala dell'Ottocento consente di seguire i grandi temi dell'arte di quel secolo: l'esedra dei ritratti e autoritratti di pittori approfondisce il ruolo dell'artista, la ricostruzione dell'atelier di Alfonso Chierici racconta i fondamenti della cultura accademica, il *salon* dalle pareti purpuree accosta i dipinti dei pittori reggiani secondo le modalità delle esposizioni ottocentesche. Il famoso soggiorno in Giappone di **Antonio Fontanesi** consente il confronto con un grande paravento giapponese, mentre nel segno della musica e della sua funzione patriottica rivivono gli abiti di scena indio del tenore parmigiano Giraud.

IL MUSEO DEL TRICOLORE

La collezione venne avviata da **Gaetano Chierici**. L'idea di un Museo dedicato al Tricolore si deve però allo storico Ugo Bellocchi, che nel 1966 ricostruì, su basi documentarie, il **modello del primo Tricolore.** Il 7 Gennaio 2004 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi inaugurò la prima Sezione del Museo dedicata al **periodo napoleonico**. La seconda sezione venne inaugurata nel 2006 e ospita documenti originali e cimeli relativi alle vicende storiche del **Risorgimento nazionale**, fino almeno al 1897, l'anno delle grandi celebrazioni reggiane del primo Centenario del Tricolore. Nel 2017 è stata inaugurata, in occasione dei 220 anni della nascita del Tricolore, una sezione dedicata alla **contemporaneità** che ha accolto, accanto a nuovi spazi laboratoriali. Questo nucleo è formato da opere create dagli artisti ispirandosi alle bandiere esposte per le vie della città nel 2011, in occasione dei *150 anni dell'Unità d'Italia,* che riproponevano, in grande dimensione, le diverse forme che il Tricolore ha assunto nella sua storia. Il nuovo percorso espositivo inizia con gli spazi al piano terra, intitolati Ispirazione Tricolore, dove il Museo del Tricolore si apre al confronto con l'arte contemporanea e la creatività, con le mostre permanenti e i laboratori. Al primo piano, la sezione **Bandiera Tricolore** (ex sala Napoleonica) documenta la storia delle vicende politiche di Reggio Emilia dal 1796 all'inizio della Restaurazione. Il percorso espositivo si snoda su due linee parallele: la storia della bandiera nazionale e la storia delle vicende politiche di Reggio Emilia, dalla nascita della Repubblica Reggiana alle testimonianze del contributo offerto dai reggiani alle battaglie per il riscatto nazionale.
Al secondo piano, nella sezione **Italia Tricolore** (ex sala Risorgimentale) sono esposti materiali e cimeli che vanno dalla Restaurazione al completamento dell'Unità Nazionale fino al 1897 anno delle celebrazioni del primo centenario del Tricolore che culminarono con il celebre discorso di Giosuè Carducci. Il percorso si compie nella settecentesca Sala del Tricolore, edificio confinante con il palazzo Casotti, dove il 7 Gennaio 1797 i delegati delle città di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia decretarono e proclamarono la nascita del vessillo verde, bianco e rosso quale emblema della Repubblica Cispadana.

LA CATTEDRALE

Edificata su un'antica costruzione romana intorno all'**857**, ha subito diverse trasformazioni secondo lo **stile romanico.** Verso la fine del XV secolo, lo stile della cattedrale viene adeguato ai canoni architettonici dell'epoca. Prospero Sogari, detto *il Clemente*, è lo scultore che ne cura l'esecuzione rimasta però incompleta. Opere sue sono le statue raffiguranti Adamo ed Eva poste sul portale centrale, mentre ai lati tra fasce di marmi che ricoprono le superfici mediane della facciata entro le nicchie vi sono i *Santi Crisanto e Daria* e i *Santi Venerio e Gioconda*, compiuti dal Clemente e dalla sua bottega tra il 1572 e 1580.
Nella torre, sulla facciata, domina la statua della ***Madonna col Bambino con i coniugi Fiordibelli*** (benefattori) in lastre di rame a sbalzo dorato, capolavoro di arte orafa eseguito da un'artista di eccezione: il reggiano Bartolomeo Spani (orafo, scultore, architetto vissuto tra il '400 e la prima metà del '500). L'intero Duomo conserva cappelle rivestite di marmi pregiati e finemente scolpiti. Si noti la ***Cappella Fiordibelli,*** con l'*Assunzione di Maria Vergine San Pietro in cattedra e San Girolamo* (1626) di Giovanni Francesco Barbieri detto il **Guercino.**

All'interno della Cattedrale, la Cripta risale al XII o XIII secolo. Caratterizzata da volte a crociera, sostenute da 42 colonne con capitelli frammentari, per lo più quattrocenteschi, la parte più antica contiene l'altare con l'arca e i corpi dei Santi Martiri Crisanto e Daria. Durante i lavori di restauro del 1923 fu trovato un ragguardevole frammento di pavimento romano (mosaico del III-IV secolo) che dal piano della cripta conduce attraverso una scaletta, in un vano sotterraneo. Nel mosaico sono riconoscibili figure geometriche e animali tra cui il cervo alla fonte.

LA BASILICA DELLA BEATA VERGINE DELLA GHIARA

Il tempio dedicato alla Beata Vergine della Ghiara è uno dei principali edifici religiosi di Reggio Emilia. Sorge lungo l'antico corso della Ghiara, oggi Corso Garibaldi.
E' uno tra i santuari mariani più importanti d'Italia e la tradizione locale attribuisce alla beata Vergine Maria straordinari e numerosi benefici ricevuti.
La basilica è un vero e proprio museo spontaneo dell'arte emiliana
L'origine e lo sviluppo del santuario della Madonna della Ghiara è legata alla presenza dei **Servi di Maria** a Reggio Emilia. Chiamati dalla comunità reggiana, si stabilirono nel **1313** nella città e costruirono il convento e la chiesa dedicata alla *SS.ma Annunziata* nella zona ovest denominata "Ghiara" o Giarra", perché località ghiaiosa, essendo l'antico letto del fiume Crostolo. Nel 1517 venne costruita una seconda e più ampia chiesa situata longitudinalmente al corso Ghiara e dedicata alla Natività di Nostro Signore. Sul **muro di cinta dell'orto dei frati**, al " Canton dei Servi", dietro l'abside della suddetta chiesa venne affrescato , in un'ampia nicchia, un'immagine della *Madonna con Bambino* che venne oggetto di venerazione dei reggiani e forestieri e ornata di molti ex voto. Col passare degli anni l'affresco della Madonna del "Canton dei Servi" era così corroso dalle intemperie da risultare illeggibile. Si commissionò allora una nuova opera, in cui la Madre di Dio, seduta in un paesaggio austero e spoglio, con le mani giunte ed il volto implorante, è in atto di adorazione del bambino Gesù.

Il nuovo tempio

Il 6 giugno **1597**, alla presenza dei duchi estensi, il Vescovo di Reggio pose la prima pietra del **nuovo Tempio della Madonna della Ghiara**. I tempi di realizzazione del santuario furono assai stretti e comportarono la distruzione della cinquecentesca chiesa dell'Annunziata. La stretta continuità di tempi e di intenti con cui venne compiuto in pochi anni l'intero progetto è alla base dell'originalità e unicità della Basilica. La solenne cerimonia di consacrazione, alla presenza di una folla immensa di fedeli e della corte ducale, avvenne il 12 maggio 1619, accompagnata da una fastosa cerimonia con "macchine" allegoriche e apparati effimeri lungo tutto il corso. Era la nascita della **Giaréda.**

L'edificio fu eretto sul modello planimetrico a **croce greca,** riprendendo il modulo a pianta centrale tradizionalmente privilegiato nei santuari mariani in riferimento alla perfezione di Maria, associata alla figura del cerchio, considerata la più perfetta. La decorazione del santuario fu così orientata a privilegiare gli artisti che più incarnavano, in area emiliana, il nuovo linguaggio. La Ghiara divenne il cantiere più aggiornato non solo in città, ma in tutta la regione, dove si confrontarono negli affreschi e nelle pale d'altare i pittori più in voga, su tutti i bolognesi **Leonello Spada e Alessandro Tiarini**, ma anche **Carlo Bononi, Camillo Gavassetti**, **Ludovico Carracci,** Francesco Barbieri detto **Il Guercino.** La visita al santuario della Ghiara assomiglia dunque alla visita di una **ricca pinacoteca d'arte emiliana** della prima metà del Seicento, con la differenza sostanziale che i dipinti sono ancora visibili nel luogo e nella collocazione per i quali furono pensati.

Le **corporazioni delle arti** contribuirono con preziose donazioni: l'acquasantiera della corporazione della lana e quella dell'arte della seta; il Comune commissionò al **Guercino** un'opera che è ritenuta il capolavoro: la **"*Crocefissione di Cristo,* con ai piedi la Madonna e i Santi Maria Maddalena, San Giovanni e San Prospero".**

Il Ciclo decorativo degli affreschi

Per il ciclo decorativo degli affreschi (che orna le volte, le cupolette, la cupola e l'abside) si scelsero scene dell'Antico Testamento che avevano come protagonista le eroine bibliche. Secondo il programma didascalico della Controriforma, queste anticipano e guardano al ruolo di salvezza e trionfo che sarà proprio della Vergine.

Stefano Tomiato